

I diritti degli indios

La conquista dell'America mise gli europei a confronto con popolazioni molto diverse da quelle con cui erano abituati ad avere rapporti. In Africa e in Asia essi erano entrati in contatto con genti che avevano usanze, religioni, modi di vivere a volte difficilmente assimilabili a quelle cristiane. Ma gli indigeni americani, chiamati **indios** (da cui «indiani») per la false convinzione che le loro terre fossero l'estremo avamposto occidentale delle Indie, proponevano l'immagine di una diversità troppo profonda e radicale per non suscitare emozioni e interrogativi laceranti sulla loro natura e sulla loro stessa piena appartenenza al genere umano. Con il progredire della conquista, ai motivi religiosi e filosofici si aggiunse una riflessione giuridica, che mirava a definire la loro posizione all'interno del dominio spagnolo. Nella prima fase della conquista, gli indios erano apparsi ai conquistatori esclusivamente come titolari di doveri (cioè come fornitori di forza-lavoro, di tributi, ecc.); ora si cominciava a discutere anche dei loro **diritti**.

Questi dibattiti ebbero una grande eco nell'opinione pubblica e orientarono la legislazione. Già nel 1512, di fronte all'indignazione e alle preoccupazioni suscitate dall'annientamento degli indios, provocato dalle stragi, dai lavori forzati e dalle malattie, furono emanate le cosiddette «leggi di Burgos» (dal nome della città spagnola), considerate il primo codice coloniale europeo, nelle quali furono affermati tre principi fondamentali: gli indios erano uomini liberi, e non schiavi; non dovevano essere convertiti al cristianesimo con la forza ma con sistemi pacifici; dovevano poter lavorare liberamente. Ma la corona spagnola non aveva i mezzi per imporre queste regole, e i colonizzatori, lontani e padroni delle loro terre, continuarono ad agire secondo i vecchi sistemi.

Per tutto il XVI secolo il dibattito sui diritti degli indios fu molto intenso e divise l'opinione pubblica. Esso ebbe vari protagonisti, ma i principali furono due. Il primo fu **Juan Ginés de Sepúlveda** (1490-1573), filosofo e storico molto influente che dal 1536 fu anche lo storico ufficiale dell'imperatore Carlo V, tanto da meritarsi l'appellativo di «Tito Livio spagnolo». Sepúlveda sosteneva che gli indios fossero individui sostanzialmente privi di ragione. In quanto collettivamente responsabili di crimini nefandi come

La chiesa di una delle riduzioni di Chiquitos (Bolivia)

Nel tentativo di difendere i diritti dei nativi, i gesuiti costituirono numerose comunità missionarie, chiamate «riduzioni», dove il lavoro degli indios era organizzato secondo principi umanitari e comunitari. Qui le popolazioni indigene venivano convertite al cristianesimo ed educate al lavoro agricolo e artigianale senza l'uso della forza. La struttura urbana delle riduzioni si ripeteva quasi ovunque identica, con una grande piazza centrale attorno a cui si disponevano le abitazioni degli indios e il fulcro centrale della chiesa.



il sacrificio rituale di esseri umani e il cannibalismo, essi erano fundamentalmente estranei alla vita politica, ai diritti civili, alla libertà. Poiché non erano titolari di *dominium*, vale a dire di un diritto naturale sulle loro azioni e sui loro beni, essi potevano essere ridotti in schiavitù e i loro beni potevano essere saccheggianti. Questo principio era avvalorato dal fatto che, secondo Sepúlveda, gli indigeni americani, completamente all'oscuro della vera fede, non erano stati toccati dalla grazia divina. Gli indios erano distinti dagli altri sudditi della monarchia spagnola esattamente come nell'antica Grecia i cittadini erano distinti dagli schiavi.

L'altro protagonista del dibattito fu **Bartolomé de Las Casas**, il quale nei suoi scritti sostenne dei principi diametralmente opposti a quelli di Sepúlveda. Egli affermò con grande veemenza che tutti gli uomini nascono liberi, indipendentemente dalla grazia divina e dalla loro possibilità di accedere alla vera fede; che gli uomini diventano schiavi non perché siano inferiori per natura, ma per motivi accidentali, come quelli che avevano portato gli spagnoli a sottomettere gli indios. I fatti dimostravano inoltre, malgrado alcune usanze abominevoli, che gli indios avevano raggiunto un notevole livello di organizzazione politica e civile: avevano infatti città, re, magistrati, sacerdoti, leggi, matrimoni, scambi. Compito dei conquistatori era portare a compimento il processo di civilizzazione delle comunità locali, allontanarle dai costumi barbari, avvicinarle al vero Dio e quindi riconoscere i loro diritti di cittadinanza nell'impero spagnolo.

Le argomentazioni di Las Casas offrirono un valido sostegno alla battaglia che la corona spagnola stava conducendo contro lo strapotere dei conquistatori. Nelle «Nuove leggi» del 1542-43, infatti, Carlo V ribadì il divieto di ridurre gli indios in schiavitù. Ma la lotta per la piena parificazione giuridica degli indios americani sarebbe stata ancora molto lunga e difficile.

► Sant'Ignazio di Loyola dispensatore di luce cristiana per le popolazioni del Nuovo Mondo

Sant'Ignazio di Loyola, fondatore della Compagnia di Gesù, è rappresentato in questa incisione colorata della fine del '600 come benevolo dispensatore della luce cristiana dal cielo alle popolazioni del Nuovo Mondo.



Der H. Ignacius von Loyola, ein Spanier/Gründer der Gesellschaft Jesu / und Führer deren / so den heiligsten Namen vor den Heyden und Völkern tragen / die Unglaubige zum Glauben / die Ketzer zur wahren Kirchen befehlen sollen. Ist verchieden zu Rom

► José Vivar y Valderrama, «Padre Bartolomé de Olmedo battezza Cuauhtemoc», 1698
[Museo Nacional de Historia, Città del Messico]